

Verzasca e Piano

Edizione e Amministrazione: Stampa, annunci, inserzioni, cambiamenti di indirizzo, abbonamenti, ecc.
 Tipografia R. Genet Gordola - Tel. 8 41 63
 Abbonamento annuo ordinario fr. 7.- - sostenitore fr. 12.-

Redazione: Genet, Scolari,

Mensile di informazione

CAMPANE

La poesia delle campane si è salvata ormai soltanto nei villaggi. Le campane di città suonate elettricamente sono onde sonore che si accavallano regolate da una cadenza di metronomo. Ma le libere campane di valle, abbandonate all'estro del campanaro, cantano e parlano ancora. Così, per le sagre, la novena di Natale, i funerali bianchi si sente «ribattere»: quel picchierellare fitto e leggero che è come un rimbalzare di stelline sull'orlo dei monti, uno sfociarsi di cirri sotto la luna.

Soltanto il silenzio della montagna ne è degno sfondo, soltanto la voce del fiume può accompagnare l'alato tintinnio. Su nell'arco della cella campanaria il sagrestano suona un'aria tradizionale, profana o divota; ma già le prime note fanno trasalire: assunta dalle campane, la melodia popolare è diventata un'altra cosa, è diventata un richiamo che viene dalle profondità del passato della nostra gente. Si tende l'orecchio, assorti: «Sì, era così. Sì, è così».

Ecco. D'averla sentita, benché più lenta e distesa, nelle sere dell'alpe, in anni lontani, su caste parole di nostalgia, quest'aria la riconosco. Per me, non ha niente a che fare con le parole d'una canzone di bandella. Spontaneo, alla buona, lo svolio delle piccole note argentine ha un tale potere evocatore che si può ben dire il canto delle generazioni vissute qui.

L'hanno sentito così, per secoli, il «ribattere» quelli che erano scesi dall'alpe il mattino presto della festa grande, con gli zoccoli ferrati e i vestiti che sapevano di fieno, e la cadora sulle spalle. L'avevano sentito accompagnare i loro passi mentre sfilavano lenti nella processione, le donne con la bianca continenza, gli uomini col bianco abito dei confratelli; aereo sulle strascicate litanie, in un lieve ritmo quasi danzante, diceva una esultante speranza e una stellare malinconia.

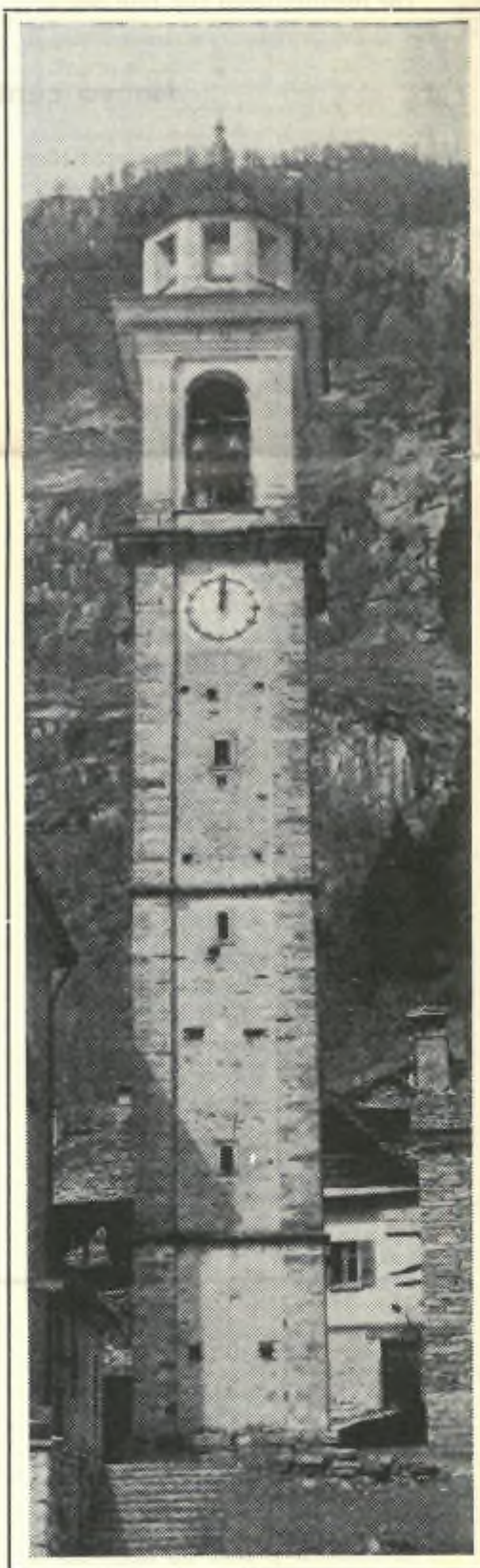
Forse lo riudivano nella memoria quando, dopo i vesperi si affrettavano a risalire verso l'alpe, con la cadora carica di tonde micche e del sacchetto di farina da polenta, attraversavano i ruscelli, passavano davanti le cascate, ritornavano ai lavori tra i pascoli e le baite, su alto, sotto il filo delle creste ormai diventate azzurre.

Anche le cose l'avevano ascoltato, i sentieri, le cascate, i boschi di faggi, gli ultimi larici, le vette. E tutte queste cose, e quegli antichi montanari, chi ascolta «ribattere» le campane li sente vicini.

Settembre, mese ambrato. Madonna di settembre: la sagra principale, solennità che sta fra il ritorno della montagna e la partenza per

il piano. E fra un ritorno e una partenza scandisce l'anno, dà come nessun'altra il senso della fugacità del tempo, un senso di addii, di cose compiute nel giro eterno delle stagioni.

Lassù la breve estate dell'alta montagna è finita. I pascoli deserti sono pezze fulve ai piedi



delle morene quasi lilla. Il bestiame è sceso ai monti più bassi, le pecore, calate dalle alture più remote, sono già state tosate. Nel terzo fieno fioriscono le due, tre ultime corolle bianche in cima agli esili steli delle eufrasie, le

ultime tre, quattro corolle viola in cima alle brunelle. Ma sui castagni i ricci hanno già l'anima; se l'annata è buona, per la Madonna di settembre l'anima devono averla.

I semi caduti dalle urnette vuote, i pappi di seta che s'impigliano nell'erba, le samare degli aceri che cadono prillando, gli amenti verdi e corti dei noccioli sanno che verrà la primavera. E gli uomini e le donne che oggi seguono in processione il simulacro ondeggiante dell'Addolorata, e intanto pensano forse alle vendemmie nelle vigne d'In fuori, sanno che c'è una sovrumana promessa.

Se la musica a volte ci illumina d'improvviso tratti della vita, e il punto misterioso in cui il dolore diventa splendore, il canto delle campane - questo canto, di queste campane - fa sentire con inebriante verità il significato della vita pastorale vissuta qui, per secoli. Era vita umile, di fatiche, lo sappiamo; ma ogni azione ha avuto un valore unico, nulla è stato perduto. Mungere le vacche, raccogliere la legna, attingere l'acqua, rattoppare i panni, intridere il pane, tutto fu un modo di realizzazione secondo il destino, il mezzo di una catarsi, e tutto è

diventato il luminoso patrimonio d'una gente.

Non sono più molti quelli che possono ascoltare il tintinnio della novena di Natale in valle. Se il rovaio non soffia troppo forte, il campanaro suona a lungo lassù, immerso nel cielo notturno. Tra i rami neri dei castagni e dei faggi passano le stelle. L'acqua è gelata sulle rocce. I camosci accosciati sotto le creste, hanno fame. Sulla neve c'è la traccia della volpe. Lo scintillio ritmato delle rapide note a volte si attenua, si sofferma, poi riprende, si confonde col palpito delle costellazioni. Non è un suono d'allegria - le campane non conoscono l'allegria - ma di trionfale letizia. E queste di Natale ci toccano così profondamente non soltanto perché annunciano il Veniente, ma perché cantano anche la nostra incarnazione qui, la nostra natività qui, il nostro divenire qui, in questo solco fra le montagne.

Se tante cose mutano o scompaiono, rimanga il «ribattere» delle campane. Per chi sa ascoltarlo, è la musica sacra più nostra, perché comprende tutto: le cascate, le vette, le stelle, e il superato dolore, e la speranza.

Anna Gnesa

a tutti i lettori
i migliori auguri di

Buone Feste

Alegria e nostalgia da Natal

A senti ancamò
sonaa in di orecc
i son di campan
che vegnan dai tecc.

I volan ingir
i cor sui sentè,
e quanta alegria
imetan adoss con la sò melo-
(dia

I giògan tra i ram,
i lotan col vent,
i pican i vedri:
i voran vedee, se tücc je content.

Campan da Natal!
m'a vgn sempro in ment
quando scolteva,
da fiö, in dal lecc,
(el gat al miavèva).

Come tücc i fiö,
tireva sü i quert
fin sora el nas;
par mia fass videe
a vess disedaa.

Dess, quando va senti
a pensi tra mi:
putrop in dal mond
mia tücc i göd
el vos bel sonaa.

Sonà d'alegria
o domà scampanaa,
in certi paès i pò propi mia:
(l'è domà per tanti, 'na nostalgia).

In quii siit lontan
la pora gent sent la sirena...
e lontan, lontan, i campan...
con pena...

Nüm sem fortünaa
ch'è podum scoltaa
da sira a matin
ma senza magon
i campan
sonaa: din... don...

Don Pierino

e Tre...

Questo splendido autunno ticinese, attraverso magnifiche giornate di sole, compendio luminoso e stupendo a quel grande spettacolo di colori che Madre Natura è solita riservare a questa stagione ultimo atto di un ciclo vitale prima del riposo, ci ha portato sulle soglie dell'inverno, a pochi giorni dalla fine anno senza che ci accorgessimo, facendoci dimenticare o quasi il lento ma imarrestabile trascorrere del tempo.

Tra poco quindi un altro anno andrà ad aggiungersi al fardello più o meno greve di ognuno di noi, restando a ciascuno, o grato ricordo, o inutile lasso di tempo, o dolorosa rimembranza, poiché, così è la vita.

Non sfuggendo alla comune sorte, anche «Verzasca e Piano» arriva alla fine del suo terzo anno di vita. Vita non sempre comoda e facile, come per ogni terrestre cosa. Ha portato ai suoi fedeli lettori, le buone nuove, così come le meno piacevoli o dolorose cose della Valle e del Piano, ligio sempre al principio di chiamare le cose con il loro nome.

Ha gioito con chi festeggiava, ha protestato e anche contestato con chi aveva dei problemi da ribattere, ha pianto con chi è stato toccato dal dolore e dalla mala sorte.

Naturalmente così agendo, non sempre è stato esente da recensioni e critiche, a volte serene e oggettive, a volte un po' meno.

Per contro pareri e note favorevoli ci sono giunti copiosi in reda-

zione da più parti. Ci hanno fatto piacere in modo particolare gli scritti di nostri abbonati e lettori residenti un po' ovunque in America, Giappone e Australia, che ci dicono come sia per loro un vero piacere ricevere Verzasca e Piano, che li aiuta a riavvicinarsi almeno con il pensiero alle loro famiglie in Valle e alla loro cara e indimenticabile terra Ticinese.

Le une e le altre ci hanno fatto capire come Verzasca e Piano sia letto e seguito, dandoci così modo di poter fare un bilancio morale sulla sua attività. Bilancio che risulta nettamente attivo e di buon auspicio. Vorremmo però che la nostra gente, collaborasse un po' di più con la redazione con articoli, note, commenti e proposte sulla vita della nostra regione e dei suoi problemi, al fine di dare tono e personalità al giornale. Accettiamo la collaborazione di tutti e discuteremo ogni problema di interesse generale per la Valle e il Piano, fermo restando però il principio del pieno rispetto della altrui opinione e della democrazia.

Agli abbonati, lettori, collaboratori, in patria e all'estero, la redazione augura di cuore BUONE FESTE e un FELICE ANNO NUOVO, benedetto dalla Divina Provvidenza, alfin ch'Essa possa proteggere (come dice una ben nota canzone ticinese):

... questo nostro paese
il più bello del mondo,
dove il sole e l'amore
non tramonteranno mai.

Ancora a proposito di un'opera pubblica

Riceviamo e pubblichiamo.

A due riprese il mensile Verzasca e Piano ha presentato il problema del nuovo centro scolastico toccando anche quello dell'inserimento della piscina in un complesso edilizio che, durante la sua realizzazione, si è adattato ad una popolazione scolastica cresciuta a dismisura e perciò difficilmente valutabile in fase di allestimento dei progetti.

E' un tema, quello del nuovo centro, che ci tocca da vicino, sia perché sarà il luogo nel quale svolgeremo in futuro la nostra attività sia perché vorremmo vederlo attuare tale da rendere possibile lo sfruttamento di tutti i moderni mezzi di insegnamento.

Questo è appunto ciò che conta maggiormente in quanto un palazzo scolastico deve essere pensato realizzato in funzione di una gioventù alla quale si chiederà sempre una maggiore preparazione. Ci sembra quindi giusto che i docenti diano un loro contributo oggettivo a una discussione di fondo che deve però avvenire su un problema posto nei suoi giusti termini e che sia basata su dati precisi e non su supposizioni il più delle volte dettate da malafede.

LA PISCINA

Due, ci sembra, sono gli orientamenti: quello di inserire la piscina nel complesso del palazzo scolastico e quello di costruirla sul terreno che il comune ha acquistato

per il centro sportivo delle Rovicaglie.

Si tratta di una discussione che potrebbe anche essere inutile in quanto sono due problemi diametralmente opposti.

Un conto è la piscina scolastica che soddisfa certe esigenze - nuoto inteso come cultura fisica, possibilità di una nuova forma di ginnastica correttiva, vasca adatta a bambini e ragazzi in età scolastica, sfruttamento intensivo per buona parte dell'anno, alternativa alla palestra - e che gode per queste sue prerogative dei sussidi cantonali stanziati nella misura concessa al resto della costruzione: un conto invece è una piscina che diventa opera completamente indipendente dalla quale manca ogni preventivo di spesa, che sarà sussidiata in modo irrisorio con i ristretti fondi a disposizione della sezione cantonale dello Sport Toto e che finirebbe per servire alla popolazione e ai turisti durante un periodo ben limitato dell'anno.

Per sostenere questa seconda soluzione, su Verzasca e Piano del 12 novembre, viene portato a confronto il rendiconto della piscina di Chiasso dal quale figura per il 1968, un'entrata di fr. 67.700.

L'estensore di quell'articolo, che non pensiamo sempre abituato a trattare le finanze con tanta allegria, ha però completamente dimenticato di sottrarre, a questa somma le spese per gli interessi, per gli ammortamenti e per la ge-

stione, e non si è dato la briga di verificare a quale media giornaliera corrispondono le 74.611 frequenze di bagnanti di Chiasso.

Supponiamo i tre mesi estivi e, con grande ottimismo, un'estate senza una goccia d'acqua quindi 90 giorni.

Ebbene, abbiamo una media giornaliera di 820 bagnanti. Con 70 giorni utili la media sarebbe di oltre 1000.

Sono risultati possibili a Chiasso, o a Lugano, o a Locarno, o a Bellinzona, ma non a Gordola!

Quando poi si dice, partendo da previsioni così poco documentate, che una simile opera potrebbe contribuire a risanare le finanze comunali, ebbene ci sembra che sia un tantino esagerato.

Del resto, perché mai l'iniziativa privata, sempre molto sensibile a ogni possibilità di guadagno, non approfitti di una situazione così favorevole?

Con ciò non vogliamo che si pensi a un nostro disinteresse per il nuoto inteso come svago durante le vacanze estive; il corso di nuoto che organizziamo alla fine dell'an-

no scolastico e che è frequentato da un'ottantina di allievi, sta proprio a dimostrare il contrario. Per noi non si tratta di scegliere tra una soluzione e l'altra, ma si tratta di rispondere a questa precisa domanda:

- considerate le finalità che si possono attribuire al nuoto scolastico,

- considerato lo sviluppo del nuovo centro e quindi il fatto che la palestra diventerà insufficiente, (infatti il programma prevede per ogni classe 3 ore di ginnastica settimanali; 15 classi necessitano perciò di 45 lezioni, ma la settimana scolastica ne comporta solo 36)

- considerato il sussidio del 60 per cento che verrà concesso dal Dipartimento,

- tenuto conto dei nuovi orientamenti dell'edilizia scolastica, conviene inserire la piscina nel nuovo centro scolastico?

Il problema attuale è questo e non è giusto contrapporgli eventuali speculazioni finanziarie che nulla hanno a che vedere con la scuola.

Nuovo centro scolastico

Sull'ultimo numero di Verzasca e Piano a questo proposito sta scritto:

«...Strada facendo ci si è tuttavia sempre più scostati dal programma di base e il palazzo scolastico ingigantisce progressivamente, prima 8 aule, poi dieci, poi dodici e, infine 16, più le attrezzature accessorie, aule per refezioni, aule speciali ecc.»

Secondo l'estensore dell'articolo, l'autorità comunale avrebbe dovuto attenersi al programma di base quello del 1959, che prevedeva la costruzione delle 8 aule per le scuole elementari. Il fatto che tutti i comuni del cantone si trovino attualmente davanti ad impellenti problemi logistici per il notevole aumento della popolazione scolastica aumento in parte imprevedibile all'articolista non dice niente e non dicono niente le ultime statistiche le quali prevedono in tutto il cantone un ulteriore aumento di allievi.

Prendiamo il caso di Gordola:

1961 - 1962 allievi 239 classi 7
1963 - 1964 allievi 233 classi 8
1965 - 1966 allievi 253 classi 9
1967 1968 allievi 248 classi 9
1968 - 1969 allievi 285 classi 11
più una classe di SM e una di elementare,
1969 - 1970 allievi 305 classi 12
(più una elementare).

Quale sarà la situazione il prossimo mese di settembre?

Sicuramente verranno aumentate le elementari di una classe, c'è poi il grosso problema delle scuole maggiori per i possibili consorziamenti, inoltre si dovrebbe prevedere la creazione di una indispensabile classe di recupero o classe parallela.

Ha ragione «Verzasca e Piano» quando dice che le scelte dell'autorità comunale non devono essere determinate da una insufficiente visione generale del problema. E' appunto quello che non è capitato adattando il palazzo alle esigenze di una popolazione scolastica che andava man mano crescendo per non commettere, almeno con un nuovo palazzo, quelle ingiustizie che si verificano attualmente (e non si potrebbe farne a meno) con la sistemazione di alcune classi in locali di fortuna. C'è poi un altro grosso problema che non bisogna dimenticare, quello della scuola media che sta per essere varata, in via sperimentale già a partire dal prossimo mese di settembre presso alcuni centri del cantone.

Non vogliamo parlarne questa volta, ma è certo che una delle premesse che renderà possibile una sua attuazione in tutte le sedi cantonali, sarà proprio la disponibilità dei locali.

Un gruppo di docenti.

STEFANO SIGNOROTTI

INSTALLATORE IDRAULICO
IMPIANTI SANITARI

esecuzione pronta ed accurata di
qualsiasi vostro fabbisogno del
genere

GORDOLA

Per le vostre assicurazioni
rivolgetevi a:

GIANETTONI SIRO
SONOGNO

Agente locale della
MOBILIARE SVIZZERA
per l'Alta Verzasca

Verzasca e Piano

Edizione e Amministrazione: Stampa, annunci, inserzioni, cambiamenti di indirizzo, abbonamenti, ecc.
 Tipografia R. Genet Gordola - Tel. 8 41 63
 Abbonamento annuo ordinario fr. 7.- - sostenitore fr. 12.-

Redazione: Genet, Scolari,

Mensile di informazione

*Ma questa
era una casa
importante!*

L'ex-casa Pescia

Veduta da nord



Dà nell'occhio, quando si passa a Gerra, una casa che cade in rovina, una casa antica sotto la strada, proprio nel gruppo che forma la frazione principale di questo sparpagliato villaggio. Diciamo subito che non si tratta della casa scopercata qualche tempo fa, e lasciata nello stato che si vede. Si tratta dell'altra, quella col tetto crollato nella parte centrale. Una volta era proprietà della famiglia Pescia, a Gerra ora scomparsa; oggi appartiene a due o tre comproprietari.

«Ma questa doveva essere una casa importante!» dice chi la osserva da vicino. Bassa, piuttosto lunga, ha una rude nobiltà che la distingue fra le altre costruzioni antiche. Risale certamente alla stessa epoca della casa quattrocentesca di Lorentino, perché porta su un architrave gli stessi segni, per quanto meno visibili. Agli angoli, le pietre bene squadrate combaciano a filo esatto, ciò che non si riscontra nelle altre vecchie costruzioni gerresì. Stipiti, architravi, tutti di granito, sono potenti, un che di megalitico. Nella porta all'interno del piano superiore hanno uno stile di particolare imponenza. Appaiono ancora le feritoie primitive, di pietra lavorata: alcune sono state trasformate in finestre in epoca posteriore. Nella facciata sud, la scala ha la base semicircolare e in un gradino si nota il foro al quale si legava la cavalcatura. Verso est c'è un portico, anzi più galleria che portico; addossata alla galleria in origine esisteva un'altra costruzione, da un pezzo ormai crollata.

Sull'architrave a pianterreno si ritrova un millesimo mutilato e, sopra, una croce i cui bracci hanno l'estremità divisa in due punte ricurve; uno dei bracci porta un taglio trasversale.

Una volta si vedeva ancora chiaramente un cerchio a sommo della croce. Lo stesso motivo, una specie di croce-ancora, è inciso su uno scalino e, meno visibile, su uno degli stipiti superiori. Anche sull'architrave interno sembra di ritrovarlo, ma sulla pietra annerita non si distingue bene,

bisognerebbe fare un calco. Questi segni singolari, forse araldici, forse apotropaici, dovrebbero essere interpretati dagli studiosi.

La tradizione vuole che qui fossero le prigioni. Comunque, dall'insieme si può argomentare con certezza che l'edificio aveva una funzione importante nella piccola comunità alpestre di cinque secoli fa. E rimane un bellissimo esempio di costruzione rustica medievale.

Da un pezzo la casa è disabitata. Un giorno la parte centrale del tetto cominciò a cedere, a incurvarsi. Mezzo millennio lo sentono anche le travi più robuste, quando il tetto comincia a far acqua; e sotto il peso di quelle piode! La cosa fu fatta presente a chi avrebbe dovuto provvedere. Qualcuno venne, guardò, discusse. E tutto rimase come prima. Venne una forte nevicata, le prime travi si schiantarono. Altra neve, altre piogge; a poco a poco il centro del tetto si sfasciò, e ora è un ammasso desolato di pietrame, in una stanza a pianterreno, dietro gli stipiti sempre ritti come sentinelle.

La parte più notevole della costruzione però resiste ancora. Ma fino a quando, ora che anche lì il tetto comincia a fare acqua? Se non si

interviene con energico e intelligente provvedimento, andrà perduto un monumento che appartiene al patrimonio culturale della Verzasca. E' uno degli oggetti della valle più degni di esser conservati, e a nostro avviso deve essere iscritto nel catalogo dei monumenti storici.

Il restauro fatto, s'intende, da competenti, urge. La spesa non può essere iperbolica (siamo lontani dal Palazzo Pollini ...). Ad ogni modo sono parecchi gli Enti che potrebbero contribuirvi, in primo luogo quelli che hanno qualche dovere verso la tanto sfruttata Verzasca.

Una volta restituita al suo aspetto primitivo, la casa potrebbe ospitare il museo della valle, di cui s'è parlato in «Verzasca e Piano» dello scorso agosto. Si presta molto bene a tale scopo, sia come monumento storico in sé, sia per la posizione centrale. Inoltre, essendo di dimensioni modeste, non dovrebbe essere difficile arredare tutte le stanzette con gli oggetti che si potranno ancora raccogliere.

Se per la fondazione del museo abbiamo l'esempio incoraggiante della Leventina, la Vallemaggia, l'Onsernone, la Valle di Blenio, per il restauro dell'edificio l'esempio ci viene dal cantone di Neuchâtel.

(continua in 2. pagina)

Poesia o silenzio a Lavertezzo

E c'è l'incanto di un paese aggrappato alla sua terra, ad una valle ricca di verde e di pascoli, di tetti di pietra e di case a muro a secco, di gente dalla tempra tenace che lasciarono, simbolo della loro fede, ariose chiese e numerose cappelle.

C'è il fascino di un ponte melodioso, ondulato sul verde dell'acqua trasparente ... e nella trasparenza si specchiano i macigni levigati dall'acqua e dal tempo, lucidi come lavagne.

Le insenature stringono il verde cupo del fiume — che ha scelto a Lavertezzo un momento di pausa per riposare — quasi volessero conservarlo intatto senza che nessuno potesse rubarne neppure un frammento.

L'acqua dei pozzi fiotta ugualmente, si rinnova continuamente, sfugge alla morsa leggera dei macigni levigati dall'acqua, lucidi come guance di bambini, ma la verdezza del fiume sempre rimane ad ascoltare la melodia delle acque, accovacciata nelle culle che furono scavate da secoli.

Il fascino che sosta su quelle piccole gole è forse impercettibile, il silenzio che sale sui pendii dei monti è forse un silenzio diverso da quello di tanti e tanti anni or sono, eppure basta sostare una volta sul ciglio della strada per tornare presto col desiderio di godere di un «incanto» forse unico in tutta la valle.

I forestieri sono entusiasti di questo piccolo ritrovo di macigni levigati, attorno cui la canzone di un fiume ripete l'eco delle ninfe sulla sabbia.

(continua in 2. pagina)

AVVISO AGLI ABBONATI

La redazione e l'amministrazione del giornale si sforzano di migliorare la qualità dello stesso, pubblicando d'ora in poi qualche articolo importante e alcune illustrazioni d'attualità. Pertanto, pure a causa del forte aumento del prezzo della carta il prezzo d'abbonamento deve essere portato a fr. 8.-.

Speriamo nella vostra comprensione e in una vostra sempre maggiore e gradita collaborazione.

Accluso a questo numero, troverete la polizza per l'abbonamento 1970.



Veduta da sud

INDUSTRIE LOCARNESI
ALLO SPECCHIO

LA CARTIERA S.A. DI TENERO

Storia e curiosità

Il primo documento scritto, in Europa, riguardante la lavorazione della carta, risale all'undicesimo secolo: è un documento redatto da un abate dell'abbazia di Cluny, residente a Toledo.

Gli esordi della carta, però, risalgono al secondo secolo dopo C. In quei tempi un cinese della provincia di Yun-Nan sottopose all'imperatore della Cina la sua invenzione: la fabbricazione della carta con stracci, cortecce, canapa...

In Europa lo sviluppo di questa attività è dovuto all'invenzione della stampa verso la fine del quindicesimo secolo.

«La storia dell'industria della carta nel Ticino — scrive «Economia Ticinese», n. 7/8 del 1965 — è la storia della Cartiera di Locarno S.A. a Tenero, essendo infatti l'unica fabbrica del ramo in tutto il Cantone.

E' storia ultracentenaria, poiché la sua fondazione risale, al 1854. Il fondatore Tomaso Franzoni di origine valmaggese, aveva ereditato dai suoi antenati vasti terreni situati fra il corso della Verzasca, dalla sua uscita della vallata fino all'imbocco, e la vecchia strada Gordola-Locarno.

Da molto tempo un canale attraversava questi terreni che prendeva l'acqua della Verzasca e che serviva essenzialmente per azionare una vecchia segheria. Questo canale aveva dell'importanza per la fabbricazione della carta a Tenero per due ragioni. Dapprima diede la possibilità di installare una turbina, ciò che risolveva almeno provvisoriamente il problema della energia.

In più questo canale forniva anche l'acqua di insolita purezza necessaria per la fabbricazione della carta propriamente detta. Soltanto nei periodi delle grandi piogge bisognava aiutarla con acqua di pozzo.

Caratteristiche della fabbricazione

Nel processo di fabbricazione della carta, nella fabbrica di Tenero sono esclusi gli stracci; questa si è specializzata nella produzione di carta di cellulosa con poca pasta di legno. In consumo annuo di cellulosa è di oltre 9000 tonnellate, provenienti dall'estero e dalla Svizzera.

Oltre a questa, altre importanti materie prime sono: il talco, il carbonato di calcio, caolina, e altri prodotti chimici. Le caldaie consumano circa 25 tonnellate di olio combustibile all'anno. Per la produzione della carta sono in funzione tre macchine continue.

Il modo di fabbricazione non è semplice da raccontare.

Le materie prime vengono sciolte nei «Pulper». La raffinazione e la macinazione si compie nella pila olandese. L'impasto circola nella vasca, passa a ripassa tra le lame della base e quella del cilindro.

Questa attività dura da mezz'ora a dieci ore, a seconda del genere della carta che si vuole produrre.

Passa poi all'epuratore, alle diverse presse e infine ai rulli sui quali viene avvolta. In una macchina con-

Ma questa era una casa importante! (continuazione)



Uno dei
segni incisi
nella pietra

Nel comune di La-Chaux-du-Milieu esisteva una fattoria del secolo XVI, detta «Grand-Cachot-de-Vent», che il tempo e l'incuria avevano ridotto a poco più d'una rovina. Un gruppo di volontari prese l'iniziativa di restaurare il caratteristico edi-

ficio, ripristinandolo in tutti i particolari. Sulle prime l'impresa parve arrischiata, poi ebbe l'appoggio di una vasta cerchia della popolazione, e in primo luogo degli artisti. Restaurare con scrupolosa fedeltà non fu cosa facile: per esempio, non si trovavano



La fattoria di La-Chaux-du-Milieu

nel 1964



oggi.

Poesia o silenzio a Lavertezzo

(continuazione)



Ma la poesia di Lavertezzo non è soltanto sopita agli orli delle sue gote caratteristiche non è solo ricamata attorno ai suoi microscopici laghetti, o fiorita sui margini del ponte romano, ma germoglia attorno alla sua chiesa, al suo campanile e all'aureola delle case illuminate dal sole.

Particolare
del ponte di
Lavertezzo.

Brevi notizie storiche

Nel 1411 Lavertezzo si chiamava Lavertesco. Nel Medio Evo fece parte come Squadra della grande Vicinanza della Verzasca. Come gli abitanti degli altri paesi della Valle, anche i Lavertezesi sono nomadi: alternano cioè il domicilio tra il paese in Valle e Terriciuole, regione che era sotto la giurisdizione del Comune di Locarno, Minusio, Mergoscia. Nel 1920 una parte delle Terriciuole fu incorporata a Lavertezzo. La chiesa, costruita al posto di un'antica cappella, risale al 1707. Sulla parete Sud, esterna esistono dipinti del XVI secolo, avanzi senza dubbio — afferma Piero Bianconi in «I dipinti murali della Verzasca» — dell'antico oratorio di juspatronato Dedini...

Il villaggio conserva numerose opere del Seicento e Settecento. Tra queste ricordiamo le pitture della cappella di Giacomo e Giulio Dedino, eretta nel 1768, e dovute alla mano del pittore Pancaldi Mola di Ascona.

Gli abitanti erano nel 1801, 540; nel 1850, 464; nel 1880, 564; nel 1900, 658; nel 1930, 420 e attualmente circa 400.

Elbi

tinua, moderna la carta passa ad una velocità che a seconda del tipo raggiunge 700 m. al minuto, ossia 40 chilometri all'ora.

Ricordiamo che le carte fini, una volta tagliate in fogli passano la sala della scelta, dove ogni foglio è controllato a mano e a macchina con macchine-foto-elettroniche. Per oltre un terzo della sua produzione la Cartiera S.A. di Tenero produce carta da stampa. Prepara carta per filtri di sigarette, carta-seta, carta impermea-

bile al grasso, carta crespa (igienica e per tovaglioli ecc.) per oltre 40 mila kg. circa di media giornaliera. In certi periodi la fabbrica ha occupato oltre 300 persone; nel 1965 erano 260.

Lo smercio avviene specialmente oltre S. Gottardo non esistendo la possibilità di esportare oltre frontiera questo prodotti il cui consumo ogni anno è sempre maggiore.

Ebi

Per le vostre assicurazioni
rivolgetevi a:

**GIANETTONI SIRO
SONO GNO**

Agente locale della
MOBILIARE SVIZZERA
per l'Alta Verzasca

La cucina elettrica Vi assicura

risparmio

rapidità

praticità

sicurezza

pulizia

Per informazioni rivolgetevi alla
SOCIETÀ ELETTRICA SOPRACENERINA
LOCARNO
Tel. 093 761 81

La Panetteria - Pasticceria

Gilardi Silvio

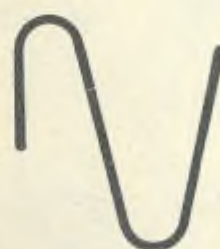
Gordola al Motto

moderno **Tea Room**

raccomanda la sua specialità **panettone**
e Torte per ogni occasione.

Telefono 8 48 35

Spedizioni ovunque



Vaerini Rodolfo

GORDOLA Tel. 8 43 80

Macchine per lavare
Lattoniere edile
Impianti sanitari
Esecuzione isolazioni
tetti piani
Deposito Butagas
Stufe a olio

Augusto Gaggetta

Impresa Costruzioni

6595 RIAZZINO
Tel. 092 694 83

Togni Fratelli di A.

Industria del granito

GORDOLA Tel. 8 42 06

Le Casse Rurali Raiffeisen

(Cooperative di credito) di:

BRIONE e ALTA VERZASCA, LAVERTEZZO VALLE E PIANO
GORDOLA, CUGNASCO, GERRA PIANO, VOGORNO

Cooperativa che si basa sulla solidarietà fra risparmiatori e mutuatari).

incoraggiano il risparmio per tutti e di attrezzature da lavoro, contribuendo in tal modo - in continuità - alle migliorie e allo sviluppo del paese e dando lavoro alle imprese, ai commercianti e a tutti gli artigiani della regione.

Pura e Verzasconi

Impresa Costruzioni

Cugnasco

Vetreria EUGENIO BEFFA - LOSONE

Tutti i vetri per l'edilizia

Telefono 093 2 35 96

Garage E. CHIESA e figli

MINUSIO Tel. 7 28 47

Rappresentante



SKODA

Escursioni con carri alpini

Trasporti

per il locarnese

Il buon caffè USEGO

da

Augusto Canevascini

ALIMENTARI

Tenero - Telefono 093 8 41 03

Massaie Verzaschesi

Bruno Cioccarelli
vi porta solo carne di
prima qualità

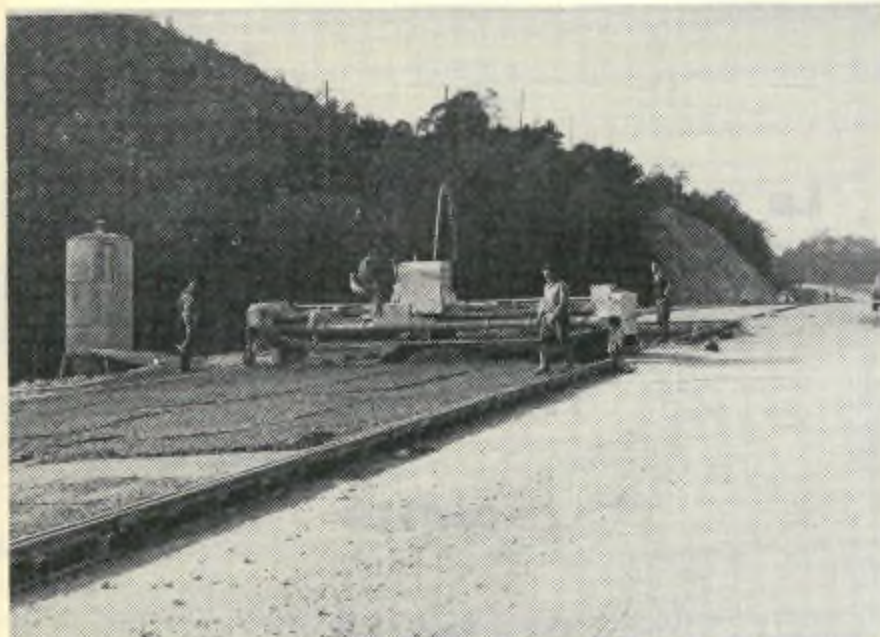
BRUMO

Confexioni

6596 GORDOLA



1

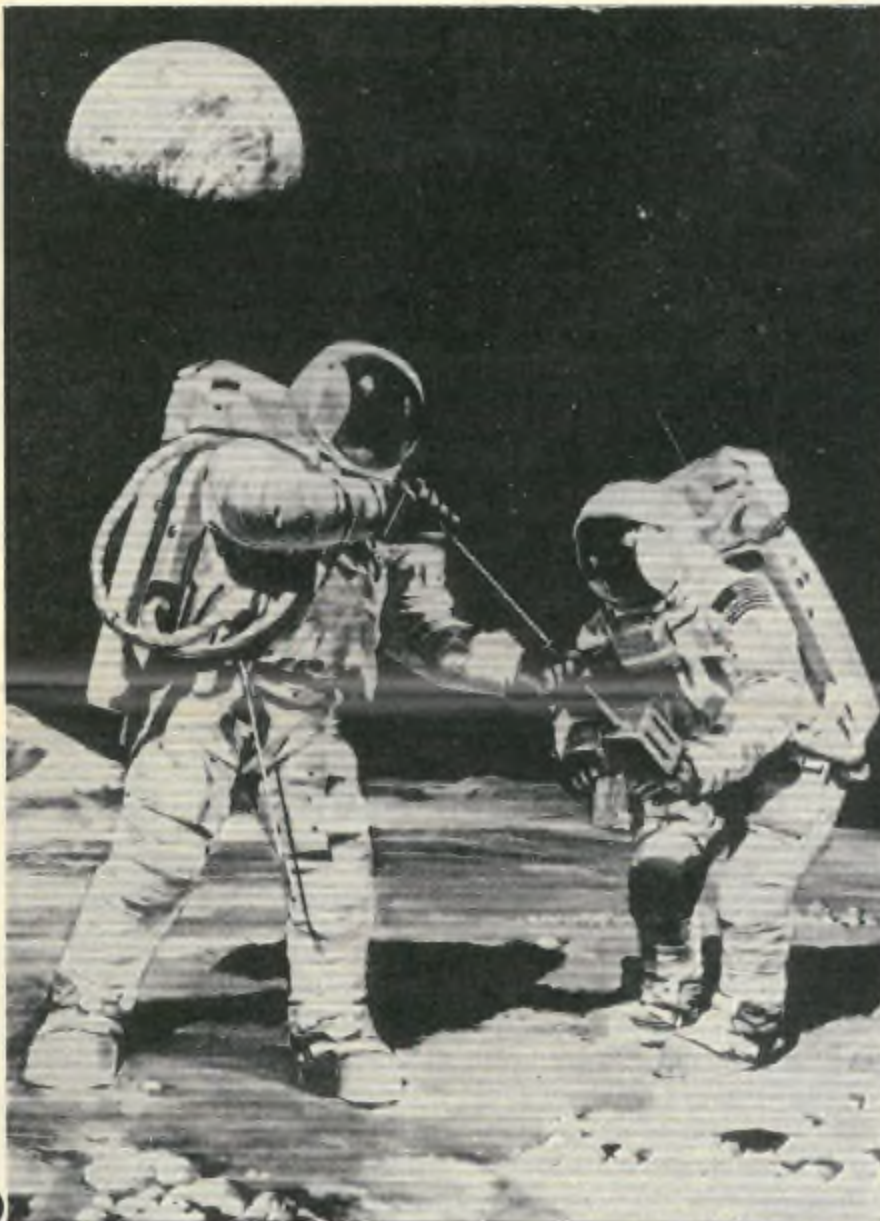


2

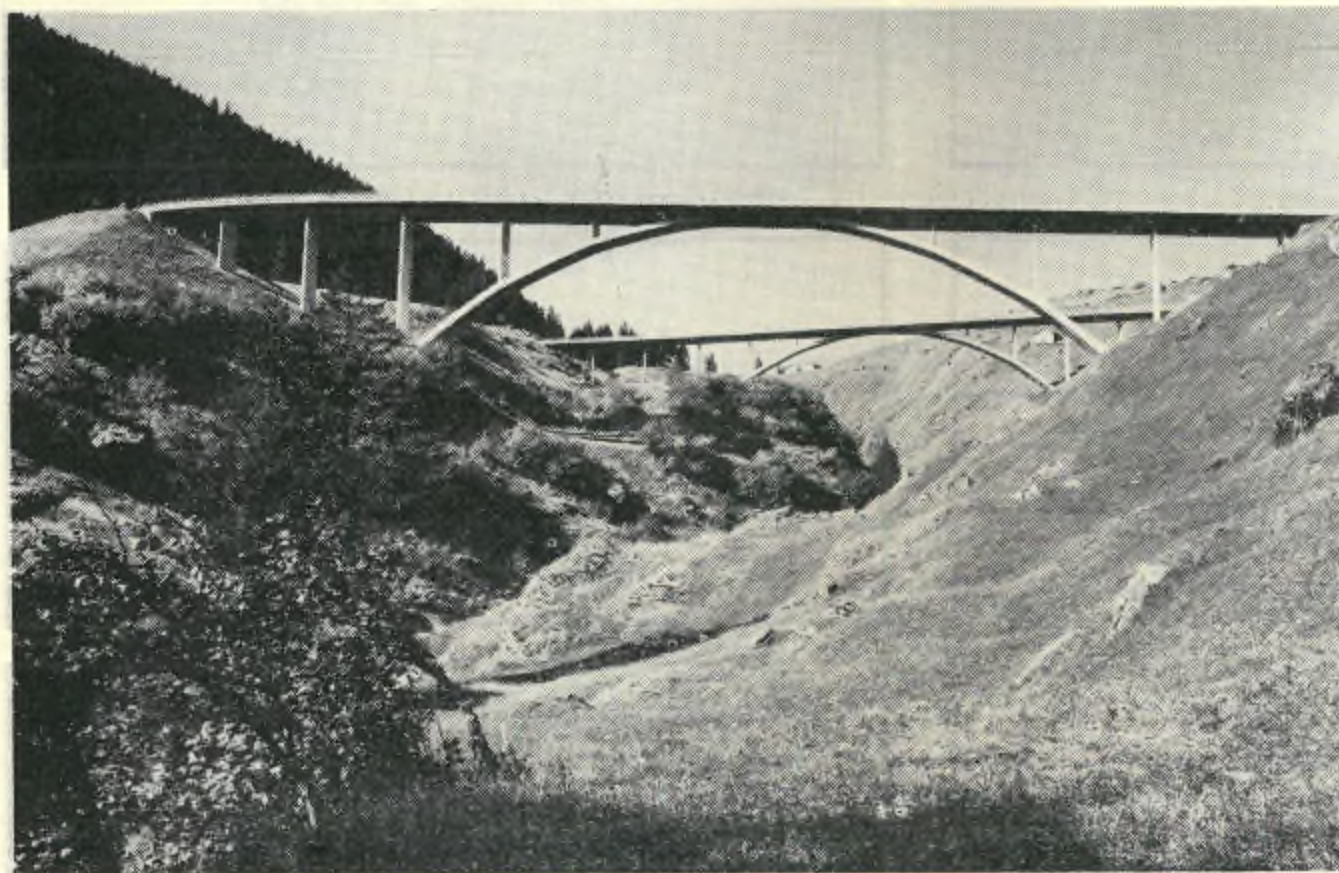


3

4



5



Il mese illustrato

1. L'auto militare di Bachmann, lo scroccone autore del «libretto rosso» la terza beffa offertaci dalle nostre autorità civili e militari, dopo i Mirage e il Florida. Qualcuno l'ha bruciata. Ma tutto il popolo svizzero insorge ormai contro i soliti soprusi e lo sperpero del patrimonio pubblico.

2. Stanno per concludersi i lavori di correzione della strada del Ceneri presso Riva. Una manna per gli automobilisti, ma una pacchia pure per gli stesori delle contravvenzioni.

3. Janet Abercombe di 14 anni si esercita al tuffo gettandosi dal ponte della portaerei «Hermes». 14 metri di altezza e 20 uomini rana, forse un pò meno entusiasti che seguono la campionessa inglese in acqua.

4. Una visione ormai consueta eppure quasi incredibile: l'uomo ha raggiunto la luna e ne ha preso possesso.

5. Negli scorsi giorni è stato aperto al traffico il tratto di strada nazionale che congiunge Mesocco al Pian San Giacomo, eliminando così uno dei tratti più difficoltosi del passo del San Bernardino.